

Gabi Scardi è storica dell'arte e curatrice di arte contemporanea. La sua ricerca si focalizza sulle ultime tendenze artistiche e sulle relazioni tra arte e discipline limitrofe. Si interessa di politiche culturali e da anni è impegnata nell'ambito di progetti pubblici. È presidente di NAHR, Nature, Art & Habitat Residency, Val Taleggio, Bergamo. Ha lavorato con istituzioni e musei in Italia e all'estero. Tra gli altri: Pac, Milano; Museo del Novecento, Milano; Pirelli Hangar Bicocca, Milano; MAXXI, Roma; Biennale di Venezia; Royal Academy, Lon-

dra; Louisiana Museum, Copenhagen. Suoi contributi compaiono regolarmente su pubblicazioni nazionali e internazionali. Tra gli esiti principali della sua ricerca sul tema del rapporto tra animale umano e non-umano nell'arte si ricorda il Padiglione Greco della Biennale di Venezia del 2015, con il progetto *Why Look at Animals? Agrimiká* dell'artista Maria Papadimitriou. Suoi contributi sul tema hanno preso la forma di mostre e partecipazione a convegni, e sono stati pubblicati su giornali e riviste.

ANIMALI NOI STESSI

Questo numero di *Animot* è il primo di due volumi dedicati al modo in cui l'arte, oggi, guarda al rapporto tra l'essere umano e gli altri animali. Lo si è voluto comporre lasciando spazio non solo a ricercatori che su questo tema riflettono, ma anche agli artisti stessi; perché nelle loro parole emerge la realtà del fare arte; ossia di un processo in cui momento ideativo e momento espressivo, procedure linguistiche e volontà di ascolto, significato e senso del fare tendono a fondersi.

Il tema ha immani proporzioni: la presenza degli animali nell'arte visiva oggi, come lo è stata in passato.

Dalle Grotte di Chauvet e di Lascaux, tra le rappresentazioni più antiche che si conoscano, alle cacce, alle nature morte, agli ibridi di sempre, ai personaggi delle animazioni di oggi, il rapporto uomo-animale ha costituito un ambito di riferimento sconfinato; ad esso gli artisti hanno fatto appello nel loro sforzo di esprimere la realtà e le visioni del mondo, il sentire profondo degli individui e delle collettività nella propria epoca. Del resto l'intero immaginario umano è popolato di animali che, in ogni fase di sviluppo della civiltà, hanno informato sogni, proiezioni archetipiche, costituendo di volta in volta oggetto di identificazione o perturbante minaccia; che hanno un ruolo centrale nelle tradizioni spirituali e nei relativi rituali; che compaiono nelle storie, dalle cosmologie, dalle mitologie fondamentali alle leggende, alle favole, all'illustrazione morale, ai racconti.

Negli ultimi decenni la relazione tra uomini e altri animali si è andata ulteriormente imponendo in termini di pensiero e di rappresentazione, e ha assunto connotazioni specifiche riconducibili all'ampia cornice del Postumanesimo; all'interno del quale si è rivelata essere un vero e proprio prisma attraverso il quale guardare alla società attuale e alle sue trasformazioni.

Animot X comprende saggi risalenti a momenti diversi: un testo di Ana Teixeira Pinto, *Post Human Animal*, precoce excursus attraverso l'opera di artisti nei quali l'oscillazione e la tensione tra animale e uomo contribuiscono a far emergere «il nuovo volto dell'umanità»; un saggio di Giovanni Aloi che si spinge al di là degli Animal Studies per demistificarne alcune posizioni, o per integrarle prendendo in considerazione questioni poco frequentate quali quelle relative agli aspetti materiali del fare arte. Seguono poi i dialoghi tra ricercatori e artisti: Francesca Brusa e Nina Katchadourian, il cui lavoro mette in evidenza la labilità delle categorie utilizzate per distinguere umano e non-umano; Pietro Gaglianò con l'artista Claudia Losi, il cui senso dello stare al mondo poggia sull'intimo intersecarsi e riflettersi di umani e non umani, e sulla loro relazione con un ambiente che è insieme naturale e culturale.

Un linguaggio diverso è introdotto da Sonia Arienta, saggista e autrice teatrale, con un testo che prende spunto dalla vicenda di alcuni cani, randagi o domestici, riunitisi in branco dopo che il terremoto dell'Aquila ne aveva sconvolto la vita. Nel momento del massimo disagio la recipro-

cità del legame uomo/cane e la proiezione dell'uno nell'altro prendono qui una forma più che mai esplicita, e struggente.

Al termine del volume una serie di disegni al tratto apre un'ulteriore prospettiva. Si tratta di alcuni frammenti dal bestiario fantastico di *Atelier dell'Errore*. Queste opere, generate nell'ambito di un'attività collettiva che si protrae negli anni, consistono in disegni di giganteschi insetti dalle forme inedite e dai mostruosi poteri: aggressivi divoratori di uomini, protettivi nei confronti di chi li ha creati, essi scaturiscono dalla necessità di esorcizzare paure, di reagire all'isolamento e alla pressione interiore, attivando le forze dell'immaginazione.

Infine: l'uscita di questo numero di *Ani-mot* era imminente quando è esplosa la pandemia di Covid-19. Quanto profondamente la diffusione di questo virus, come di altri che l'hanno preceduto, sia legato al degrado dell'ecosistema e al trattamento che riserviamo agli animali, è chiaro.

Di fatto, in quel momento arduo e destabilizzante abbiamo avvertito il bisogno di fare appello alla capacità, propria degli artisti, di dare forma ai dilemmi più cogenti, al suo sentire più complesso, e soprattutto di inquadrare l'esistenza dell'uomo nell'ambito di una più ampia cornice.

La prima risposta è arrivata da Jimmie Durham.

Le sue parole dicono, con la libertà, la singolarità, il ritmo della poesia, l'interconnessione di ogni cosa, il rispetto e la co-appartenenza, la necessità di ridimensionare il ruolo dell'uomo, che dev'essere tale non tra altri uomini soltanto, ma tra

un'infinità di esseri, viventi o inanimati. Procedendo per associazioni e paradossi, Durham concatena immagini di interdipendenza, di una fragilità che non è debolezza, ma caratteristica intrinseca di ogni forma, animata e non. A fronte della difficoltà che l'essere umano ha a riconoscersi nella vita altrui, e delle proterve, irresponsabili politiche di inimicizia che mette in atto, egli propone nuove, paradigmatiche forme possibili di "vicinato".

Il suo intervento apre la serie di scritti pubblicati nel volume.

Vorremmo che le sue parole ricevessero attenzione.